



Jesi, 2 settembre 2011 - ore 14.30

Casa del Popolo
Via 24 Maggio, 46

IL PD PER LA BUONA POLITICA

**Il nostro impegno nel partito e nelle
istituzioni in Italia e nelle Marche**

Intervento della sen. Silvana Amati, coordinatrice regionale Area Dem

Carissimi,

sono molto contenta di questo nostro incontro .

L'abbiamo voluto con l'idea che, dopo Cortona e Amalfi, fosse utile proseguire anche nelle regioni un percorso di comune riflessione articolata sui temi del governo del Paese e delle Istituzioni locali per rispondere meglio alla crisi attuale.

Abbiamo infatti la piena consapevolezza di quanto sia delicata e complessa questa fase ,di fronte alla crisi economica più grave dopo il 1929, in un mondo sempre più piccolo dove si è realizzata la globalizzazione dei mercati ma non quella della politica.

Crisi delle economie occidentali , che ha colpito e sta condizionando negativamente l'Europa, dalla Grecia alla Spagna, dall'Italia alla Francia.

Qualche giorno fa Attali , parlando di questa drammatica congiuntura, diceva che per risolverla bisognerebbe mettere in campo una solida governance in Europa e nel mondo. Sosteneva che i dirigenti politici dovrebbero smetterla di pensare ai propri interessi privati o elettorali, che c'è bisogno di uomini di Stato, che abbiano cioè il senso dello Stato.

E' dunque evidente a tutti che qui in Italia manca un governo in grado di reggere alla sfida attuale .

Infatti Berlusconi si dimostra ancora una volta inadeguato a realizzare concretamente qualsiasi strategia per il Paese. Per altro fino pochi giorni fa ha perfino negato la crisi usando strumentalmente i problemi in campo invece di proporre soluzioni per gestirli .

E certo non esiste nessuna disponibilità da parte sua al passo indietro richiesto dalle opposizioni per dare una alternativa di governo credibile nel quadro internazionale.

In poco più di un mese l'esecutivo ha cambiato le carte in tavola innumerevoli volte.

Dalla finanziaria lampo di 48 miliardi del 15 luglio , che prevedeva come è noto il pareggio di bilancio nel 2014, alle rassicurazioni di Berlusconi del 3 agosto con la dichiarazione che i fondamentali del Paese erano a posto e ci si rivedeva a settembre, alla seconda manovra del 13 agosto per rispondere alle richieste urgenti della Europa, al vertice di Arcore del 29 agosto che ha indicato cambiamenti radicali delle proposte del 13, alle ulteriori modifiche del 31 agosto, fino al testo depositato ieri al Senato.

Neanche questo un punto fermo visto che sull'IVA Tremonti dice una cosa nel pomeriggio e il premier un'altra tre ore dopo.

Un caos di proposte che si accavallano, appaiono, scompaiono, che danno una immagine disastrosa del nostro Paese all'estero e dimostrano ancora una volta che alla mala abitudine per politica degli annunci e delle smentite, segue la radicata certezza che per la destra devono pagare la crisi sempre gli stessi.

I conti comunque non tornano.

Resta invece ancora la provocazione della proposta di abolizione del 25 aprile, del 1 maggio e del 2 giugno.

Sosteniamo quindi convintamente le proposte della segreteria nazionale dell'ANPI che ieri ha lanciato una mobilitazione generale per impedire che questo governo di destra realizzi un unico risultato: la rimozione della memoria storica e della identità stessa del nostro Paese.

Questa vicenda infatti alimenta il sospetto che vi sia in alcuni la volontà di cogliere l'occasione per colpire i valori fondamentali della convivenza, mentre sulla manovra si danno veramente i numeri, dimostrando totale irresponsabilità.

Ecco il senso di responsabilità.

Un bene che noi abbiamo e che useremo per far valere in Aula le nostre proposte. Per recuperare soldi dagli evasori, dai capitali rientrati dall'estero, dalla dismissione di immobili pubblici, proponendo riforme che riguardino la pubblica amministrazione e misure che portino all'adozione di politiche industriali che stimolino la crescita e l'occupazione.

Qualche giorno fa sul corriere della sera si leggeva che in molti sta prevalendo la convinzione che la politica non conti più nulla, che sia diventata troppo fragile, fra spinte tecnocratiche e proteste.

Ecco, le proteste.

In Europa recentemente ragazzi e ragazze hanno dato vita a proteste e rivolte.

Penso agli indignados della Spagna che certo hanno contribuito anche ad affossare il governo di Zapatero. Ai giovani troppo spesso violenti delle periferie inglesi dove la mancanza di lavoro e di mezzi è tale da far sì che in molti, sentendosi esclusi dal futuro, scelgano più o meno consapevolmente di far uscire fuori senza controllo la rabbia.

Generazioni di individui privi di speranze, senza prospettive, slegati dai valori che dovrebbero tenere insieme le comunità in cui vivono .

Sono situazioni generazionali diverse che comunque ci interrogano e che si tengono tra loro come il malessere per le irrisolte problematiche poste dalla immigrazione non controllata e banalizzata negli effetti collaterali.

Sulle rivolte inglesi abbiamo letto che lo scarso rendimento scolastico e la dispersione scolastica assieme alla grave disoccupazione si rendono visibili in gruppi di giovani che in alcune situazioni facilmente passano al danneggiamento o alla distruzione di un ambiente al quale non si sentono legati e che non riconoscono.

Anonimi protagonisti di quegli eventi hanno dichiarato che i pesanti tagli alla spesa decisi dal governo Cameron hanno comunque pesato negativamente perché hanno fatto scattare la molla della violenza, mai giustificabile, usata come unico modo per rivendicare l'unico potere delle persone senza potere, quello di distruggere.

Senza la buona politica, senza l'intermediazione positiva della rappresentanza, senza il valore di partiti riconosciuti che si facciano carico di proposte comprensibili e condivise, può essere molto difficile superare questo momento politico senza restare sotto le macerie di una democrazia apparente , minata dai personalismi, sempre più lontana da quella disegnata della carta costituzionale.

Siamo convinti che anche il nostro Paese e il nostro sistema politico non siano esposti ad analoghi rischi, tanto più se il peso della crisi ricadrà ancora una volta sulle spalle gracilissime sempre degli stessi?

Mesi per non dire anni di antipolitica , di attacchi mediatici alla così detta casta, di pagine e pagine di notizie spesso false sui guadagni e i privilegi della politica, attacchi ai quali avremmo dovuto rispondere probabilmente meglio, a quale

risultato porteranno? Di quale credibilità potrà godere la nostra proposta politica per il Paese?

Ha avuto pienamente ragione Pier Luigi Bersani quando , in un momento certo meno grave, ha deciso di aprire una ampia discussione nel Partito sui caratteri e le forme della nostra organizzazione e sulle proposte di rinnovamento che si rendevano utili per consolidare il Partito Democratico dopo questi primi anni di vita.

Marina Sereni ci ricordava ad Amalfi i dati di quella ricerca IPSOS commissionata dal PD nazionale per testare le sue fragilità nel sentire comune di iscritti ed elettori.

Da questa risulta infatti che entrambe le categorie di intervistati rispondano abbastanza similmente che le promesse del progetto iniziale del PD solo in parte sono state mantenute(65%/59%) o che in generale non si è corrisposto a quanto sperato(20%/29%).

Così in molti(56%/59%) considerano ancora valido il progetto sul quale è nato il PD, ma purtroppo non pochi(23%/29%) lo considerano snaturato, e moltissimi , ben il 45% degli elettori, non sa identificare il principale punto di forza della nostra azione politica di questo anno.

Dati tutti che indicano la assoluta necessità di una immediata correzione di rotta.

Con la relazione alla Direzione Nazionale Bersani ha offerto una base di discussione importante, allontanando finalmente il rischio di una discussione strumentale ed ideologica tra i fautori del partito solido, tanto solido da essere impermeabile alle istanze dalla società,e quelli del partito leggero, tanto leggero da essere impercettibile e infine inutile per la società.

Credo poi nella giustizia e nella utilità per tutti di mantenere e corroborare lo spirito unitario con il quale Piero Fassino e Dario Franceschini hanno sostenuto

Bersani e la maggioranza di allora, dando sostanzialmente seguito ad un percorso comune.

Per tutte queste semplici considerazioni ritengo che potremo , anzi dovremo collaborare tra noi sempre meglio in questa fase difficile sul doppio fronte, quello esterno ,di proposta e guida di un partito che pur nella difficoltà della crisi si candida per il governo del Paese, e quello interno per ridefinire le modalità per garantire la partecipazione, a partire dalle primarie, strumento per noi identitario.

Primarie per le cariche monocratiche, primarie per la scelta del segretario nazionale, non per altri livelli di dirigenza politica perché ai cittadini bisogna andare più spesso a chiedere cosa fare sui grandi temi, piuttosto che chiamarli ad esprimersi sul colore degli occhi delle persone.

Una diversa e più equa distribuzione delle risorse per fare politica, perché la centralità dei circoli è finzione se non ci sono mezzi per fare iniziative.

Noi siamo oggi qui con la volontà di rafforzare il PD con le nostre sollecitazioni, rafforzando così anche un percorso unitario, nel reciproco riconoscimento delle diversità , un percorso che ci consenta insieme di continuare a costruire un partito migliore , che maggiormente corrisponda al cuore e agli interessi degli italiani.

Un partito in cui la classe dirigente lasci da parte la malsana voglia di distinguersi di morettiana memoria. Atteggiamento questo che ci ha sempre danneggiato nell'immaginario collettivo e che certo non corrisponde alla drammaticità dei tempi, così fortemente segnati dai bisogni primari della gente, bisogni ai quali è nostro dovere corrispondere indicando strade nuove per il lavoro, lo sviluppo e la rinascita economica del Paese .

Sono convinta che ci siano tutte le condizioni per il PD per riuscire in questa non facile impresa.